

Non si tratta, dunque, di un divieto assoluto, ma di concessioni riservate all'autorità diretta del pontefice. E che ne fossero di tempo in tempo accordate, lo prova la seguente patente, in tomo 1581-86, A. S.

1584, 15 settembre. «Licentia effodiendi thesaurum. Dño fulvio Fasiano firmano. Exponi... in Urbe subterranea loca penetrare. Nos tibi, ut in Urbe, cum interventu persone per magnificum dominum Camerae Apostolicae Commissarium generalem nominande quodcumque genus auri argenti et lapidum marmoreorum et tiburtinorum necnon statuas effodere valeas licentiam concedimus. Philippus Guastavillani Camerarius».

S. PIETRO VECCHIO.

Le seguenti testimonianze di scrittori contemporanei, o di poco posteriori, illustrano le opere e le scoperte compiute, vivente Gregorio, in san Pietro vecchio.

Ciappi, l. c., p. 6 e 14: «fece alzare il pavimento et ristorare et ornare il vaso della cappella dell'altar maggiore degli apostoli, nella quale, oltre a' sei che ve n'erano, fece fare altri sei apostoli, et dodici gran lampadi d'argento... Aiutò con elemosine la fabrica dell'oratorio del corpo di Christo in San Pietro... Accrebbe alla chiesa di camposanto habitazioni... Fece fare il soffitto al portico di essa et sopra le cinque porte di quella fece dipingere l'istorie de gli Atti apostolici... Ampliò similmente l'Ospitale et la chiesa di Santa Marta dietro la tribuna di San Pietro».

Severano. *Sette chiese*, p. 52. Dopo l'incendio e la rovina dell'oratorio di s. Maria in Turre, che stava a mano manca dell'ingresso all'atrio o Paradiso, e nel quale gli imperatori venuti per la cerimonia dell'incoronazione erano ricevuti dal clero, e prestavano giuramento di fedeltà alla sede apostolica, i privilegi dell'oratorio stesso erano stati trasferiti ad un altare dell'atrio dove «si vedeva nel muro un'immagine antica di nostro Signore con certe corone intorno; e nell'istesso luogo leggiamo che fu ricevuto e fece il giuramento Federico III l'anno 1452... fu poi levato detto altare l'anno 1574, et vi fu posta una croce di porfido».

Id. *ivi*, p. 58. Quivi appresso, e precisamente sotto alla Navicella di Giotto «si vedeva una cappelletta molto frequentata dal popolo... nel muro della quale era una tavola di marmo cō la descrizione di molte reliquie (ora nelle Grotte)... e due statue di marmo di San Pietro e di San Paolo, che poi dal capitolo Canonici furono concesse alli padri camaldolesi di Monte Corona, i quali ne hanno ornato il Romitorio loro in Frascati ponendovi quest'iscrizione» cet. L'iscrizione è del 1590.

Id. *ivi*, p. 60, parla di altra scoperta, avvenuta nell'interno della basilica, nella nave de' Pontefici. «L'anno 1579, del mese di novembre, cavandosi i fondamenti per far la nuova cappella (più tardi detta Clementina) incontro alla Gregoriana, si trovò, fra gli altri corpi de' Christiani, ch'erano in diversi pili,

un corpo d'un papa, il quale haveva una veste di drappo d'oro disfatta dal tempo, e nelli piedi si conoscevano le croci di passamani parimente d'oro».

Bosio, *Roma Sott.*, p. 67. «Si sono scoperte in diversi tempi all'età nostra e de' nostri antichi molte nobili sepolture di Gentili nel Vaticano, con l'occasione di cavar fondamenti della Basilica di s. Pietro: et oltre ad un infinito numero d'iscritzioni sepolcrali, si sono trovati pili di marmo bellissimi con figure di rilievo, et ancora alcune edicole o cappelle sotterranee con le olle osuarie, disposte d'intorno in piccioli forami fatti nell'istesso muro: e l'anno 1574, in particolare (come lasciò notato Tiberio Alfarano) volendosi rifondare il campanile di detta basilica, che stava nella facciata della fabrica antica, fu trovata nel cavare una stanza a modo di cappella con i suoi fenestrini e porte, con pitture di diversi animali, e con molte ossa; delle quali parte erano in sepolcri di creta cotta (ancorchè ve ne fosse uno maggiore degli altri di travertino) e parte in buchi dentro le mura. E nel medesimo luogo furono trovati molti altri pili di marmo, et uno in particolare molto vago, tutto scolpito di figure, fra le quali vi era Bacco con l'uva in mano, il quale d'ordine di papa Gregorio decimoterzo fu portato nel palazzo vaticano» (1).

Nello stesso anno 1574 fu trasferito il corpo di s. Petronilla dal Mosileos all'altare del Crocefisso, che stava addossato al muro posticcio di divisione tra la chiesa vecchia e la nuova, in faccia alla porta del Giudizio.

Id., *ivi* p. 87. Il predetto Alfarano «ha lasciato notato che dalla parte (del porticus Pontificum) per il lungo della chiesa, si sono scoperti molti sepolcri di pontefici con il fanone e pallio: anzi che l'anno 1544, volendosi accomodare parte del pavimento di essa chiesa furono da' fabricatori scoperti vicino all'altare della Confessione, certi sepolcri con i corpi vestiti di habito pontificale. Il che si è osservato per tutta l'istessa basilica, dove è bisognato per li nuovi fondamenti cavar la terra».

L'anno del giubileo 1575 furono scoperti altri avelli di dignitarii ecclesiastici nelle cappelle di s. Pastore, di s. Marziale e d'Innocenzo III, i corpi dei quali furono lasciati intatti e ricoperti col nuovo pavimento.

Il Bosio osserva a proposito delle sepolture distrutte nella seconda metà del XVI secolo: «i pili che dalle rovine del cimiterio vaticano in numero infinito si sono scoperti et hoggidi ancora si vanò scopredò, i quali se bene non sono tutti scolpiti di figure sacre, con tutto cio per la materia, e per la grandezza, e per altri lavori, e per li ricchi abiti di defonti che in essi spesso si trovano, d'oro e di pretiose materie si scorgono esser stati sepolcri di huomini di gran qualità.... alcuni di questi pili havevano scolpiti i soliti segni di christianità in questo modo ✠ ✠ ✠».

Severano registra un'altra notizia. Il pavimento del Paradiso, opera di Domno papa [a. 676-678. vedi *Lib. pont.*, t. I, p. 348, nota I], strato di candido marmo, fu dovuto toglier via, o in parte o in tutto, dagli architetti di Gregorio XIII: nella quale occasione si riconobbe che sotto di esso, alla profondità

(1) Nell'inventario delle reliquie compilato l'anno 1550, a pag. 219 si ricorda una scoperta dei tempi di Paolo III: «Forceps ferreus, seu instrumentum ad torquendum martyres repertum cum tempore Pauli tertii effoderentur fundamenta basilicae».

VATICANO di m. 0,45 rimanevano tracce di un piano di mosaico più antico, forse del tempo di Costantino.

Non conosco i particolari della seguente opera.

« Gregorius XIII Iacobi à Porta directione et Thomae de Cavalieriis consilio... tectum imposuit arae divo Petro sacrae, magnis binis columnis suffultum contra imbrium eluvione ».

LA CAPPELLA GREGORIANA. (1)

« Volse che s'attendesse alla fabrica del tempio del principe de gli apostoli, facendovi la sontuosa e magnifica cappella detta Gregoriana, foderata tutta et adornata di finissimi marmi d'ogni sorte et di colonne et capitelli di gran prezzo, con molte figure et ornamenti di musaico et di stucchi messi a oro, co'l pavimento intarsiato et intagliato à proportion della volta rotonda di pietre finissime. Dedicò la detta cappella alla Vergine Maria et à S. Gregorio Nazianzeno. Si stima che la spesa in farla arrivasse intorno à dugento mila scudi ». Ciappi, p. 5-6.

Il Severano *l. c.*, p. 73, così descrive le scoperte fatte nello scavare le fondamenta della cappella. « Altre chiese erano fuori delli lati della basilica verso tramontana... la chiesa di s. Ambrosio antichissima... e quasi nel luogo dovè e hora la cappella Gregoriana; nel cavar i fondamenti della quale l'anno 1572 si trovò detta chiesa, ò li suoi vestigi con bellissime colonne, et con mosaico nel nicchio, con un altare e confessione sotto di esso. Si trovarono ancora nella medesima molte sepolture, et nel mezzo di detto nicchio dietro l'altare, gran quantità di corpi morti, trasferitivi d'altrove. Fra questi sepolcri furono trovate due medaglie d'oro fino, à modo di cassettoni, con un'anellino in capo, e dentro erano voti. Si giudicò vi si tenessero reliquie, ó vero gli evangelii ridotti già in polvere per l'antichità. Questi havevano da una parte il nome di Christo in greco, dall'altra una colomba: et erano larghi detti cassettoni un dito e mezzo... di questa forma (segue il disegno) ».

I lavori incominciarono dunque nel 1572: la dedicazione avvenne il 12 febbraio 1578, col trasferimento dall'oratorio di Leone I (Alfarano n. + 14) alla cappella gregoriana, dell'antica immagine della Madonna detta del Soccorso.

Intorno alle quali cose il Severano dà le seguenti notizie, p. 88: « Pascale II ripose i corpi degli altri ss. Leone II, III et IV, e vi fece dipinger quell'immagine della madonna che si vede hora nella cappella gregoriana: la quale essendosi conservata in detto oratorio insino al tempo di Paolo III; fu da lui trasportata nella chiesa vecchia... dietro all'organo et ivi venerata insino al tempo di Gregorio XIII, che la levò di quel luogo l'anno 1578 alli 12 di febbraio.... Innanzi alla sopradetta sotto il pavimento della chiesa, nel cavar i

(1) Valentino Ascanio: *Sacelli Gregoriani descriptio*. Florentiae ap. Bartholomeum Sermartellium 1583. — Frixolio Lorenzo: *Sacellum Gregorianum*, Romae ap. Dominicum Basa 1581.

VATICANO fondamenti per la nuova chiesa in tempo di Giulio II, furono trovati molti pili ò conche di marmo, nelle quali erano corpi con vesti d'oro e molto pretiose: come anche si trovarono per tutta la chiesa, e particolarmente nella Traversa: le quali conche e pili furono lasciati intatti nelli medesimi luoghi ».

I lavori continuarono, però, per qualche tempo, e ne è prova la firma « Hieronymus Mutianus Brixianus A. D. 1579 » che si legge sotto la figura di S. Girolamo nella lunetta (1). L'opera diretta da Giacomo della Porta, successore del Vignola, e costata 80 m. scudi secondo il Torrigio., 100 m. ducati secondo il Bonanni, 200 m. scudi secondo il Ciappi, fu cagione di scavi e di distruzioni di monumenti antichi, delle quali fu complice l'illustre Tommaso de Cavalieri, consigliere artistico e edilizio del pontefice.

Nel libro dei « diversi danari pagati per le fabriche di N. S^{re} papa Gregorio xiiij » dal misuratore apostolico messer Mercurio Raymondo, sul banco Bernardo Olgiate, in base ai conti presentati dal capomaestro Domenico dal Pozzo, si trovano queste poche e vaghe notizie sull'opera della cappella.

« 1584 6 ottobre, à m^r ypolito Valle pitore scudi quaranta per il costo de once 3½ de azuro oltra marino e cenere per li doi quadri della capella gregoriana dato à M^r Ger^o Mutiano ».

« 1584 25 settembre. à badino de Stabbio scudi centoventiquattro bai. 60 cioè scudi 74 b. 60 per resto delle por ature delle 4. colonne dafric^o de porta settignana à sanpietro e voltate più volte dette colonne scudi 50 delle levate delle 4. colonne di granito alla capella gregoriana. (1585 30 gennaio) à Santino Santono scarpellino scudi cento a boncto delle 4. colonne dafricano che ano fatto p. la capella gregor^a ».

Nel prot. cap. 778 del notaro Marco Belgio, sotto la data del 27 febbraio 1581, si trova ricordo di altra ingente fornitura di materiali fatta da maestro Badino. « Cum sit quod alias magister Badinus de Tamburrinis de Stabio lapicida una cum magistro Iohanne Angelo de Cavadinis emerit a magistro Andrea Vannello de Carrara carrettatas quingentas travertinorum (cavate in Roma, Dio sa dove) et propterea de parte ipso magistro Badino contingente possit libere disponere... hinc est quod dictus Badinus promisit consignare tertiam partem de quingentis carrectatis domino Pompeo de Maffeis romano ».

1585 30 gennaio. « a Santino Santono scarpellino scudi cento aboncto delle 4. colonne dafricano che ano fatto p. la capella ».

I registri della Tesoreria segreta per gli anni 1579-1580 c. 114-123 contengono altre partite non prive d'interesse.

« 18 8bre 1579. Scudi 21 baj. 60 pagati a Iacomo della Porta per 4. tavole de alabastro cotognino rosso date per servitio della Cappella Gregoriana... ».

(1) Il Muziano ebbe a compagno nei lavori della cappella Marcello Provenzale. Il Torrigio afferma che la trasformazione dei 4 dottori delineati dal Muziano in opera musiva fu compiuta dal Calandra solo nel 1631. Gaspare Celio aggiunge che i due dottori greci sono invenzione non del Muziano ma di Cesare Nebbi. Vedi Bonanni *Nu-mism.* p. 90.

VATICANO stimate da Mercurio Raimondi. 22 maggio 1580. Scudi 21 a conto a M^o Lorenzo della Porta scultore per fattura di n. 13 cherubini da lui fatti sopra pilastri nella Cappella Gregoriana. 23 aprile 1581 M^o Giulio piacentino e per lui a M^o Ferrante Moreschi per il costo de un pezzo de marmo gentile bianco per farne membretti delle porte della Cappella ».

L'impresa del papa sull'altare fu intagliata in marmo da maestro Andrea da Carrara (luglio 1579), cui maestro Tommaso, pur da Carrara, aggiunse nell'agosto le chiavi e il triregno. Altra arme consimile era stata scolpita da Francesco da Pietrasanta (*Reg. Tesor.* a. 1579-81 c. 10-16).

Si hanno dal Torrigio questi altri particolari.

« Dietro a quest'organo (di s. Pietro vecchio) fu, vivendo Giulio II, trasferita dall'oratorio di s. Leone I l'immagine di M. V. chiamata del Soccorso, a' cui fu eretto un'altare, davanti al quale fu sepolto Bernardino della Croce cameriere di Gregorio XIII, il qual Pontefice, dopo haver fatto la sontuosa cappella ove spese più di 80 mila scudi, vi fece portare la detta Immagine adì 12. di Febbraio 1578 con intervento di... sei cardinali cioè Alessandro Farnese, Varmiense, Sirleto, Albano, s. Sisto et Austria.

Nella detta cappella nel 1580, adì 11. di Giugno, fu trasferito dal monastero di S. M. in Campo Marzo il corpo di S. Gregorio Nazianzeno e vi intervennero 3768 confratelli di Compagnie laiche, Religiosi 905, Officiali Curiali 576, Curati 69 et infinito popolo. L'altare fu consacrato dal card. Santaseverina... Vi recitò l'oratione il P. Canigarola... La mattina seguente (il papa) ripose la santa reliquia nella conca di marmo (sarcofago, o labro balneare di granitello)... Le due colonne di detto altare della Gregoriana furono prese dalla chiesa de' ss. Cosmo e Damiano in campo Vaccino ».

« Altare eius sacelli ornant columnae quae in templo Romolo dicato in Foro Boario (cioè nel campo vaccino) extabant ». Bonanni, *Numism.*, p. 73-74. Questa notizia avrà per molti, come ha avuto per me stesso, il sapore di novità. Ecco dunque spiegato il perchè la facciata dell'Heroon di Romulo, sul clivo della sacra via, la quale nelle vignette del cinquecento conserva tre delle quattro colonne di cipollino (du Perac, tav. 4) che l'ornavano ab antico, in quelle del secolo seguente ne conserva una sola. Sembra che qualche compenso indiretto fosse accordato al capitolo custode della chiesa. Scrive a questo proposito il Ciappi, p. 18: « ristorandosi la chiesa di S. Cosmo et Damiano nel foro Boario, vi furono ritrovati li corpi de' santi Abundo et Abundatio martiri li quali s. Beatitudine concesse alli padri Giesuiti per collocarli nell'altar maggiore della loro nuova chiesa eretta da Alessandro cardinal Farnese et dedicata al nome di Giesu, ove perciò furono con celebre pompa collocati ». I restauri gregoriani, e quali essi fossero non sappiamo, furono accompagnati da distruzioni, gravissima fra tutte quella del ritratto di Felice IV, il fondatore della chiesa, nel grande mosaico dell'abside. Gli fu sostituito in finto mosaico quello di Gregorio il grande, come attestano l'Ugonio e il Suarez.

Anche il mausoleo di Adriano ebbe a soffrire, per la fabbrica della Cappella, danni assai gravi. Scrive il Severano, *Sette chiese*, p. 2: « Fu poi l'istesso Anto-

VATICANO nino con gli altri Antonini imperatori seguenti sepolto in detto luogo, come si legge nelle iscrizioni loro in tavole di marmo, delle quali si servi a' tempi nostri Gregorio XIII nella fabrica della sua cappella in s. Pietro ». Vedi CIL. VI, 984-995, e Huelsen in *Mittheilungen*, anno 1891, tomo VI, p. 142. Nel codice Borgo San Sepolcro di Giovanni Alberti, c. 25', 26, sotto un'alzata della Mole, ricco di nuovi ed importanti particolari, è notato: « Questo fregio cō festone e teste di buoi segnati A e larchitraue segnato B il basamēto segnato C sicauano al prēste ī la mola da driano ditto castel Sa.^{to} angelo sotto il girone dinanzi (cioè il rettangolo) che cie questa facciata fatta abugnie dibasso rilieuo segnate D cō uno grā pitafio nel mezo daicanti nō se cauato ipilastri rispetto alle muraglie p̄ quāto si po conoscere poco po uariare e questi pezi sono stati grandissimi pezi di marmo spossti cōperati p ordine del nostro Signore papa Gregorio xiii lauorati ī lla capella Gregorianda ī santo pietro elbasamēto sotto terra C ī questo di 20 dilulio 1579 ». Ed a cc. 57', 53 ripete: « Questa cornici... fra i marmi di sāto pietro, che sono state ruinate mētre che lavoravano ī palazzo p. papa Gregorio xiii ».

Altri materiali furono scavati nel bosco sacro degli Arvali. Dice infatti il Vacca, *mem.* 98, che le « colonne di marmo gentile lunghe trenta palmi (m. 6.69, spettanti o all'Augusteo o al tempio della dea Dia)... furono segate e servirono per la cappella Gregoriana in s. Pietro ». Venditore delle colonne fu il notaro Fabrizio Galletti, nipote ed erede di Giulio, vescovo Alessanese il quale, dovendo recarsi nel 1562 al concilio di Trento, dettò il testamento in atti Reydet prot. 6190, c. 242 A. S. Fabrizio, possessore della vigna agli Arvali, di altro terreno fuori porta S. Giovanni (not. Quintilii, prot. 3920, c. 605) e del palazzo alla Valle (id. prot. 3922, c. 195) oltre all'esercizio « Curiae causarum Camerae Apostolicae notariatus » si mischiò anche di cose di stampa, come appare da un contratto di vendita di officii minori della Madonna da lui fatta, come stampatore del Po. ro., ai librai Giorgio Ferrari e Francesco Giglietti o Zileti (not. Campana, prot. 422, c. 412). Con le colonne e con gli altri marmi del tempio e dell'Augusteo, tornarono in luce « anno 1570 in agro Fabricii Gallettii... via campana, in loco cui nomen affoga l'asino » le basi arvaliche di Adriano CIL. 968, di Antonino Pio 1000, di Marcaurelio 1012, di Severo 1026, di Caracalla 1053, e di Gordiano 1093, le quali tutte, due eccettuate, perirono per mano degli scalpellini della Cappella. Del resto Fabrizio Galletti aveva incominciato a commerciare di marmi antichi coi pontefici sino dai tempi di papa Giulio. « 2 febbraio 1552 a frate Gian Giacomo dal Piombo scudi 25 bol. 20 per pagarli a Fabrizio Galletti per alcuni suoi epitaffi che ha venduti a nostro Signore e condotti alla vigna ».

Anche le terme Antoniniane furono messe a contributo. Ne ho trovato prova indiretta, ma convincente nel paragrafo di Faustino Corsi (*delle pietre antiche*) relativo al porfido bigio, ed. 1845 p. 205. « Questa pietra, egli dice, che dai mineralogi è riconosciuta per porfido, dagli scalpellini è chiamato granito a morviglione, perchè nella forma dei cristalli vi travedono qualche somiglianza con le macchie del vaiuolo... Di questa specie di porfido sono due grandissime colonne nell'altare di s. Gregorio nella basilica vaticana. Le

VATICANO cave di questa pietra erano e sono tuttora nella Provenza presso Frejus. Il mineralogo signor Brard mi ha trasmesso qualche saggio similissimo a quello che si trova negli scavi di Roma, e con lettera del dì 14 settembre 1829 mi ha assicurato che presso Frejus ve ne è la miniera, e che in essa si vedono ancora degli scavamenti fatti per conto dei Romani ».

Ora nei lavori di sterro delle terme di Caracalla, che la Commissione reale per la zona monumentale di Roma fa eseguire, sotto la mia direzione, con larghezza di mezzi e di propositi non prima sperimentata in siffatte opere di investigazione, si è riconosciuto un fatto indiscutibile: e cioè che le terme predette sono il solo edificio di Roma antica nel quale si trovino colonne di porfido bigio di diametro corrispondente a quello delle colonne gregoriane in san Pietro. Ne abbiamo ritrovati una trentina di pezzi lungo la fronte dell'aula del lato nord-ovest del recinto, segnata S nella pianta del Canina (*Edifizii* tomo IV tav. cc.), dalla quale aula si scendeva nel giardino attraverso un colonnato di dieci simili colonne. Noi abbiamo lasciato quei fusti infranti dalla caduta, nello stato preciso nel quale furono abbandonati dagli scalpellini di Gregorio XIII, dopo avere tolto dal gruppo le due colonne integre. E qui cade in acconcio una osservazione di qualche peso nella Storia della Rovina di Roma.

Confrontando i ricordi dei vignettisti del cinquecento con lo stato presente dei ruderi maggiori della città, Palatino, teatri, anfiteatri, terme etc. si riconosce facilmente come, dal cinquecento in poi, essi non abbiano cambiato d'aspetto; si riconosce che all'epoca predetta essi erano giunti a quel grado preciso di rovina nel quale si mantengono al presente. Le vignette del Palazzo Maggiore di Martino Heemskerck e seguaci potrebbero essere opera di artista vivente, eccezione fatta dal particolare del Settizonio non ancora distrutto da Sisto V. Ma le terme di Caracalla non rispondono a questa legge: la loro distruzione, brano a brano, ha proseguito, pertinace, inflessibile senza quartiere fino ai tempi nostri; i distruttori cercando ed ottenendo impunità sia dalla remotezza del sito, sia dall'avidità del consenso dei « privati possessori ». Noi abbiamo trovato una delle grandi scale d'onore, che dal piano della via Nova salivano a quello dei giardini interiori, coi gradini di pietra divelti e spezzati: ed abbiamo anche conversato con persone che ricordavano di aver salita quella scala, ancora intatta, circa mezzo secolo fa. Quando Giambattista Nolli delineava la pianta delle Terme, poco prima del 1740, tutto il recinto dal lato sud-est con le sue colossali pareti, grosse sin a quattro metri, alte sino a trenta, rimaneva in ottima condizione, degno di fronteggiare nella grandiosità dell'insieme, il gruppo delle aule regie che ancora sta in piedi dal lato opposto. Ebbene, dal 1870 in qua, qualcuno ha potuto abbattere il colosso, sminuzzarne le membra, e nascondere con tante sottigliezze il delitto e i suoi particolari che nessun libro di topografia, d'istoria, d'archeologia romana ne contiene il ricordo.

Altri materiali furono trovati nel sito delle officine marmorarie della nona regione. « Appresso s. Tommaso in Parione, in un vicolo che va alla Pace, mi ricordo vedervi cavare due grosse colonne di giallo, quali furono segate per adornare la cappella Gregoriana in s. Pietro ». Vacca, *mem.* 31.

Il Torrigio, p. 440, ricorda aver letto l'epitaffio seguente:

✠ VENERIOSA ET VITALIS ✠

« nel cordone d'una colonna all'altare di San Girolamo nella Gregoriana ».

Celso Cittadini, *cod. vat.*, 5253, c. 264, racconta essersi trovato presente al ritrovamento fatto nell'ottobre del 1570 del cippo di C. Pomposidius Fraternus CIL. VI. 1494, e di essere disceso con una scala in fondo al cavo per copiarne l'epigrafe.

Giovanni Alberti (*cod. Borgo s. Sepolcro*, c. 57, 58) nota « queste cornici... fra i marmi di s. Pietro che sono state ruinate mentre che lavoravano i palazzo p. papa Gregorio xiii p. accomodare i la cappella Gregoriana ». Vi sono nello stesso codice altri disegni di cornici « fra i marmi di s. Pietro ».

Non saprei dire se la seguente notizia del Grimaldi spetti alla cappella piuttosto che alla basilica in genere. Dopo ricordata la fontana della Pigna (a c. 150 del *cod. Barberin.*) e le colonne porfiritiche coi semibusti imperiali che ne sostenevano la copertura, dice che lì dappresso v'era « alter fons ad bibendum commodior, cuius magnum labrum aeneum rotundum conversus est in sacros usus basilicae sub Gregorio XIII ». Ivi c. 151'.

« Havendo S. B. dato perfettione alla cappella Gregoriana, cominciata avati l'anno santo, pèsò d'arricchirla di alcuna reliquia principale, et havuto aviso che nel monastero delle monache di S. Maria in Campo Marzo fosse il corpo del Dottore Gregorio Nazianzeno, l'anno nono del suo ponteficato, con solennissima processione... fece trasportare quel santo corpo alla volta di san Pietro. Il corso della processione fu questo... » [la Scrofa, s. Agostino s. Apollinare, s. M. dell' Anima, Pasquino, Parione, Banchi, Ponte, Borgo]. Ciappi, p. 19-20. Questo avvenimento, descritto anche dall'Alveri, II, 172, ha dato origine ad uno dei più rimarchevoli monumenti topografici per la Roma del Cinquecento, alla scena, illustrata dal vero, con lo sviluppo del percorso della pompa, strada per istrada, casa per casa, dipinta nel fregio della loggia della Bologna in Vaticano, e ricordata nella iscrizione « Gregorius XIII pont. max. beati Gregorii Nazianzeni corpus ex sacrarum Virginum templo Dei genetrici Mariae ad Campum Martium dicato, in Basilicae Vaticanae sacellum a se ornatum celeberrima quam vides pompa transtulit III idus Iunii M.D.LXXX ». Della cerimonia si ha pure ricordo in questo brano del Reg. Tesor. Segr. 1580-81 c. 4: a G. B. Modenese pittore scudi 40 « per resto di hauer fatto otto madonne e xij San Gregorii in sul raso bianco » 8 giugno 1580 (1).

(1) In occasione del descritto trasferimento Gregorio XIII collocò da un fianco e l'altro dell'altare due superbi candelabri di metallo, capolavoro di Antonio da Faenza. Devono essere periti nelle vicende della fine del XVIII secolo. Può anche ricordarsi che la statua énea di S. Pietro era stata collocata in origine nell'oratorio del monastero di S. Martino (« dove è hora il pilastro della cupola nel quale si conserva il volto Santo » Severano) poi nell'oratorio dei SS. Processo e Martiniano. E quando Paolo III eresse la parete divisoria tra S. Pietro Vecchio e Nuovo, affinché il culto potesse continuare senza disturbo dei costruttori, la statua fu posta al piede di detta parete. Gregorio XIII la trasportò nel vestibolo della cappella, insieme alla « Colonna Santa » che stava già nel presbiterio, tra l'arco trionfale e la Confessione.